

CHI RESTA

# I figli invisibili “Noi, orfani di femminicidio”

Difficile sapere persino quanti siano  
“È un mondo dimenticato dallo Stato”

di **Maria Novella De Luca**

**Q**

uanti siano nessuno lo sa. A chi interessa in fondo un'anagrafe di bambini che hanno perso tutto? Certa però invece è la loro pena: si chiama “ergastolo del dolore”, così ha definito la sua esistenza uno dei tanti “orfani speciali” del nostro Paese, Giuseppe Delmonte. Era un ragazzo quando suo padre assassinò sua madre Olga Sgrò, a colpi d'ascia. Una condanna al dolore che Rossana Alfano vede ogni giorno negli occhi di Elena, figlia di sua sorella Antonella, strangolata e bruciata dal compagno, il carabiniere scelto Salvatore Rotolo, ad Agrigento, il 5 febbraio del 2011. Elena (così l'abbiamo chiamata) aveva sette mesi e mezzo. «Un pomeriggio con la sua vocina sottile mi ha detto: “Io non voglio più il cognome di quello”. Aveva otto anni, oggi ne ha tredici, ha sempre saputo tutto, l'anno prossimo andrà alle superiori, davanti al suo liceo, pensate, c'è la panchina rossa per le vittime di violenza dedicata ad Antonella, è una cosa bella, certo, ogni giorno però quella panchina ricorderà a Elena che sua madre è un'orfana di femminicidio».

Fine pena mai. Si chiamano orfani speciali, ascoltarli è fare un viaggio tra vite spezzate, non esiste in Italia una banca dati con i loro nomi, un'anagrafe con le loro storie, accedere ai fondi, alle cure psicologiche è un'odissea che scoraggia gli affidatari più tenaci che spesso sono nonni abbattuti essi stessi dalla tragedia. Un esercito muto di cui si era occupata, tra le prime, Anna Costanza Baldry, criminologa prematuramente scomparsa, che tra il 2000 e il 2014 ne aveva censiti 1600 e li aveva chiamati, appunto, “orfani speciali”. Ma per questi figli del lutto più atroce pochissimo era stato fatto, fino alla denuncia di Baldry e alle battaglie di alcuni orfani e orfane.

Come Vanessa Mele, oggi avvocatessa in Inghilterra, che in tribunale aveva sconfitto il padre, Pier Paolo Cardia, che dopo aver ucciso la madre di Vanessa, Anna Maria Mele, aveva cercato di impossessarsi della sua pensione di reversibilità. Oggi gli orfani speciali possono contare su due leggi nate da quelle battaglie. La 4 del 2018 che prevede il cambio del cognome, il divieto per gli assassini di accedere all'eredità, un fondo per i parenti affidatari, assistenza nei processi. E la 122 del 2016 che prevede indennizzi fino a 50mila euro per le vittime di crimini violenti. «Entrambe leggi di difficilissimo accesso per i caregiver», afferma però con voce grave Fedele Salvatore, coordinatore per il Sud del grande progetto “Respiro” della fondazione “**Con i bambini**”, che ha preso in carico 157 orfani di femminicidio cui ne seguiranno altri 260. «Ci siamo trovati di fronte a un mondo totalmente dimenticato dallo Stato, a cominciare dai numeri. Un totale disse-



Peso: 78%

sto emotivo. Nessuno sa quanti siano e dove siano questi orfani. Abbiamo dovuto incrociare notizie di femminicidi e fascicoli anche di dieci anni fa. Abbiamo incontrato bambini e ragazzi che non erano mai stati seguiti da uno psicologo, parenti affidatari in attesa da anni di risarcimenti. Famiglie che dopo il lutto si sono disgregate, adolescenti con gravissimi traumi ai quali era stato detto che la madre era morta in un incidente e nei quali si è ormai sedimentato un dolore cronico. Noi cerchiamo di creare una rete, legale, scolastica, sanitaria. Ma dobbiamo sapere quanti sono e dove sono, l'anagrafe di questi minori è essenziale».

Rossana Alfano dice che Elena la chiama mamma. «Mi spaventa il suo silenzio, come se il suo strazio fosse troppo grande per avere voce. Dopo il femminicidio di Antonella la nostra famiglia è andata in pezzi, eravamo smarriti. Elena la sua storia l'ha scoperta da sola, il resto l'ha fatto Internet, avremmo dovuto parlarle ma non ce la facevamo». A Rossana si spezza la voce. «Ignoravamo quali fossero i diritti di mia nipote, il risarcimento, i fondi per le cure, i processi sono costati moltissimo, mentre l'ex carabiniere che ha strangolato mia sorella è già uscito dal carcere più volte. Oggi siamo seguite dall'associazione Thamaia, Elena va da una psicologa, dopo un femminicidio chi resta muore dentro, quando ci sentiamo troppo tristi con Elena prendiamo un mazzo di girasoli e andiamo sulla tomba di Antonella: lei ci protegge da lassù, povera sorella mia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La piramide della violenza di genere**

A cura di Chiara Nardinocchi



PROGETTO RESPIRO

Cosa significa

- |  |   |  |
|--|---|--|
| <p><b>1 Stealthing</b><br/>La pratica di rimuovere o danneggiare il preservativo senza informare il partner</p> <p><b>2 Coercizione riproduttiva</b><br/>Violenza basata sul controllo della scelta riproduttiva della donna</p> <p><b>3 Violenza economica</b><br/>Controllo sull'altro attraverso la dipendenza e il ricatto economico</p> | <p><b>4 Revenge porn</b><br/>Il reato di chi condivide immagini intime senza il consenso del soggetto</p> <p><b>5 Catcalling</b><br/>Commenti volgari, offese o insulti sessisti verso una persona in pubblico</p> <p><b>6 Stalking</b><br/>Atteggiamento persecutorio attraverso telefonate, messaggi, minacce, appuntamenti</p> | <p><b>7 Victim blaming</b><br/>Tendenza a incolpare le donne vittime di violenza per ciò che hanno subito</p> <p><b>8 Locker room talk</b><br/>Linguaggio sessista e vanterie a sfondo sessuale in ambienti maschili</p> <p><b>9 Slut shaming</b><br/>"Stigma della prostituta". Le donne sono attaccate per la trasgressione della condotta sessuale tradizionale</p> |
|--|---|--|

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI



Peso: 78%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.